**SALESIANI COOPERATORI: PENSATI PER VIVERE LA SINODALITA’ NELLA CHIESA**

**SINODALITA’: comunione, partecipazione, missione.**

La parola “sinodalità” ormai è diventata un ritornello, uno slogan, una password per accedere al consesso ecclesiale in regola con le aspettative.

E molto evidente la volontà di Papa Francesco che, il 9 ottobre 2021, ha dato inizio in Vaticano al cammino mondiale di riflessione e di approfondimento “Per una Chiesa sinodale” che sfocerà nell’ottobre 2023 nella celebrazione dell’Assemblea plenaria del Sinodo dei Vescovi, per poi passare alla fase di applicazione.

L’obiettivo del cammino sinodale è coinvolgere in modo capillare l’intero Popolo di Dio, per un ascolto interno alla Chiesa cattolica ed esterno alle altre Chiese, nonché ai diversamente credenti e a coloro che non credono.

Le tematiche individuate per questo percorso sono: **comunione, partecipazione, missione.**

Rifacendosi al teologo Yves Congar, ***il Papa invita tutti a dar vita a una “Chiesa diversa” che non significa ad un’ “altra Chiesa”.***

Si tratta di un grande bisogno di rinnovare il tessuto ecclesiale, innovando senza rompere col passato e individuando nuovi modi di vivere l’appartenenza senza volare alto sulla testa dei credenti.

Infatti c’è il rischio concreto che le espressioni altisonanti possano restare termini un po’ astratti se non si coltiva una prassi sinodale.

Sarà davvero possibile nella prassi instaurare uno stile sempre più partecipativo e comunionale nella vita ecclesiale, ad ogni livello?

Come coniugare le diverse sensibilità, i diversi doni e approcci in modo da diventare davvero “compagni di viaggio”, nell’avventura della Chiesa e dell’umanità tutta?

E il nostro ruolo di Associazione dei Salesiani Cooperatori e della Famiglia Salesiana?

Il lavoro da fare non è un progetto di breve e media scadenza. Richiede anni e forse generazioni.

Si tratta di diffondere in tutti i gruppi della Famiglia Salesiana nello specifico che ci riguarda da vicino e più in generale, nei movimenti, parrocchie uno stile di confronto capace di accettare idee diverse, talvolta anche conflittuali, ma senza perdere quello spirito evangelico di rispetto per la persona che ha la precedenza rispetto alla difesa ‘a prescindere’ di idee personali, politiche e religiose.

Però dobbiamo essere onesti nel dire che iniziamo questo cammino nella consapevolezza che il popolo credente non è abituato a ciò, né gerarchia ecclesiastica né fedeli laici.

Per questo cerchiamo di capire come, da laici, possiamo dare il nostro apporto.

**LE ORIGINI - UN SOGNO DAL PROFUMO DI PROFEZIA**

Da un articolo pubblicato su ANS nel novembre del 2020 da titolo: “Don Bosco, l’uomo di Dio che ha sempre chiesto aiuto a tutti”

***“Io ho sempre avuto bisogno di tutti”*** *diceva spesso Don Bosco.*

*Indimenticabile, quella sera fredda del 3 novembre 1846, quel prete e sua madre che arrivano dopo aver fatto quaranta chilometri a piedi. Lui con il breviario sotto il braccio e un piccolo bagaglio, lei con una cesta con poche cose. Sua madre lo segue nell’avventura un po’ folle. Non l’aveva obbligata. Egli amava la mamma. Ma la mamma lo amava anche di più. E non aveva esitato: “Giovanni, vengo con te”.*

***Fu aiutato da Laici, uomini e donne, e da sacerdoti amici, che collaborarono con lui in molti modi.***

*Ebbe soprattutto l’aiuto inestimabile della sua amata madre, Mamma Margherita. Mi piace dire, credo con valore storico, che insieme fondarono l’Oratorio, poiché al genio creativo e apostolico di Don Bosco si aggiunse la delicatezza materna della madre che diede calore femminile a quella casa. Accompagnò e incoraggiò il figlio nei difficili inizi dell’Oratorio e del lavoro con i ragazzi che bussavano alla porta della loro casa.*

*Accanto a Mamma Margherita, c’era la madre di Michele Rua, uno dei primi salesiani e suo primo successore. Anche la madre dell’arcivescovo Gastaldi, e il padre di Domenico Savio.* ***Un bel gruppo di persone, che conosceva e amava don Bosco, e diede alla sua opera un tono completamente diverso da quello delle altre istituzioni dell’epoca: un marchio ben percepibile connotabile come “atmosfera familiare”***

Il coinvolgimento dei Laici è sempre presente in tutta la vita di Don Bosco al punto di immaginare una congregazione mista, fatta di *"consacrati e Laici insieme per la salvezza della gioventù pericolante”*. Cerca in tutti i modi, per varie volte, impiegando diversi anni, di far approvare dalla Santa Sede questa idea di congregazione. Ma la Chiesa di fine ottocento non approvò, anzi invitò caldamente Don Bosco dal desistere in questo suo pensiero, invitandolo a modificare i regolamenti che facevano riferimento a questa presenza di consacrati e laici insieme.

Così dopo l’approvazione delle costituzioni della Società di San Francesco Sales e dell’Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, nel maggio del 1876 la Santa Sede approva il Regolamento dei Cooperatori Salesiani.

**Progetto di Vita Apostolica art. 4 §1**: *“L’Associazione dei Salesiani Cooperatori è approvata dalla Sede Apostolica come Associazione pubblica di fedeli e partecipa al patrimonio spirituale della Società di San Francesco di Sales. I membri collaborano attivamente alla sua missione, in nome della Chiesa, sotto l’autorità del Rettor Maggiore, quale Successore di Don Bosco, in spirito di fedeltà ai Pastori e in collaborazione con le altre forze ecclesiali.”*

Quindi un’associazione prevalentemente di Laici “slegata” dalla congregazione ma intimamente “collegata” al patrimonio spirituale della Società di San Francesco di Sales.

E il ruolo come associazione di Laici è ben definito fin dall’inizio.

Si legge nel proemio del primo Regolamento dei Cooperatori Salesiani: *“Appena s’incominciò l’Opera degli Oratori nel 1841 tosto* ***alcuni pii e zelanti sacerdoti e Laici vennero in aiuto*** *a coltivare la messe che fin d’allora si presentava copiosa nella classe de’ giovanetti pericolanti.* ***Questi Collaboratori e Cooperatori furono in ogni tempo il sostegno delle Opere Pie che la Divina Provvidenza ci poneva tra mano.*** *Ognuno studiava di lavorare ed uniformarsi alla disciplina vigente e alle norme proposte, ma tutti solevano reclamare un Regolamento che servisse come di base e di legame a conservare l’uniformità e lo spirito di queste popolari instituzioni. Tale desiderio speriamo che ora rimarrà soddisfatto col presente libretto. Esso non contiene Regole per Oratori festivi o per case di educazione, chè tali regole sono descritte a parte, sibbene un vincolo con cui Cattolici, che lo desiderano, possono* ***associarsi ai Salesiani e lavorare con norme comuni e stabili affinché stabili ed invariabili se ne conservino lo scopo e la pratica tradizionale****... Il Signore Iddio, ricco di grazie e di benedizioni, spanda copiosi i suoi celesti lavori sopra tutti coloro che prestano l’opera loro per guadagnare anime a Gesù Salvatore, fare del bene alla pericolante gioventù, preparare* ***buoni cristiani*** *alla Chiesa,* ***onesti cittadini*** *alla civile società, e così tutti possano divenire un giorno* ***fortunati abitatori del Cielo.*** *Così sia. Torino, 12 luglio 1876”*

I Cooperatori con i Salesiani di Don Bosco e le Figlie di Maria Ausiliatrice danno vita a quella che poi sarà chiamata Famiglia Salesiana. Anche se la prima volta che si sente pronunciare questo termine è il 3 aprile 1934, due giorni dopo la canonizzazione di Don Bosco, quando Papa Pio XI rivolgendosi ai pellegrini venuti a Roma per l’occasione afferma:

*“Voi rappresentate tutti coloro che avete lasciato nei vari luoghi da cui provenite, tutta la grande* ***famiglia salesiana****”.*

**IDENTITA’ COME LAICI NELLA CHIESA**

Si potrebbe affermare che l’intuizione di Don Bosco di chiedere aiuto a molti, compresi i Laici, per portare avanti la sua opera di salvezza dei giovani, si perpetua anche dopo la sua morte e, in modo quasi profetico, prende un nuovo slancio grazie proprio al Concilio Vaticano II, che introduce una nuova prospettiva riguardo i Laici.

Non più esclusivamente destinatari dell’evangelizzazione da parte del clero, ma responsabili alla pari, quindi corresponsabili, con i presbiteri e la Chiesa tutta, nella comune azione pastorale ognuno secondo le proprie specificità vocazionali.

Questo rinnovamento inizia nel 1961 con l’avvento del Concilio Vaticano II ed è ancora in corso.

Per questo motivo oggi l’atteggiamento sinodale da assumere nella Chiesa Cattolica, per quanto riguarda i laici, è un importante momento di discernimento sui molti temi che riguardano il mondo interno e la Chiesa stessa agli inizi del XXI secolo.

Le novità del Concilio riguardano la liturgia rendendola più vicina alla gente, basti pensare alle messe nelle lingue nazionali piuttosto che alla nuova modalità di fare il catechismo, le strutture di governo della Chiesa pensate al servizio del Chiesa stessa e non come esercizio di un potere, l’Ecumenismo e quindi la consapevolezza della necessità di un dialogo interreligioso e infine, ma non ultimo, la riaffermata dignità dei Laici.

La figura del Laico che ci consegna il Vaticano II la si delinea nella:

**Lumen Gentium [31]**: “*Col* ***nome di laici, si intende qui l'insieme dei cristiani*** *ad esclusione dei membri dell'ordine sacro e dello stato religioso sancito dalla Chiesa, i fedeli cioè, che,* ***dopo essere stati incorporati a Cristo col battesimo*** *e costituiti popolo di Dio e, nella loro misura, resi partecipi* ***dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo****, per la loro parte compiono nella Chiesa e nel mondo****, la missione proprio di tutto il popolo cristiano”.***

L’identità del Laico mi sembra chiara, ma il termine "laico" continua, ancora oggi in alcuni ambiti, ad essere frainteso, soprattutto per la sua base teologica e per la sua mancanza di corrispondenza con la realtà pastorale.

E ancora secondo l'Esortazione apostolica **Christifideles Laici [n. 9]**, noi laici, apparteniamo alla Chiesa, così come siamo la Chiesa, che già ci pone in una posizione privilegiata.

Essere e appartenere implica molto di più che essere semplici ascoltatori che ricevono le istruzioni dei pastori o partecipare a qualche altra funzione.

Colpisce che questo n. 9 propone una descrizione positiva della vocazione e della missione dei fedeli laici, che dimostra il tentativo di superare una certa comprensione negativa del concetto.

**CARISMA, VOCAZIONE, INDOLE SECOLARE**

Il Laico è l’uomo delle tre appartenenze.

***Appartenenza a Cristo*.**

Non si è Laici per un particolare incarico nella Parrocchia, nella CEP o CE, o in un gruppo della Famiglia Salesiana. Non è la funzione che ci rende Laici, ma siamo Laici perché all'origine della nostra missione c’è la vocazione.

Vocazione che nasce dal cuore di Dio. E’ Dio che nel momento in cui ha creato il mondo con una sua autonomia, ha pensato alla Laicità. Perché qualcuno nel mondo potesse portare il mondo a Dio.

Per questo oggi più che mai è necessario che il Laico si riappropri della propria vocazione.

***Appartenenza alla Chiesa*.**

Perché la Chiesa post Concilio non è una Chiesa monopolio di alcune persone, di una casta di privilegiati, ma è una Chiesa comunità-comunione fatta di carismi e di ministeri e tra i carismi c’è quello dei Laici.

Carisma significa dono gratuito dello Spirito, mi piace definirlo come “il respiro dello Spirito Santo”, per il bene della comunità. I carismi stanno continuando a scrivere la storia della Chiesa e il carisma dei Laici ha una parte da protagonisti in questa storia.

Pensiamo alla nostra esperienza diretta di quando parliamo di carisma salesiano.

Scegliendo di appartenere alla Famiglia Salesiana assumiamo l’impegno a custodire il carisma di Don Bosco continuando, con il nostro operato, a scrivere pagine di storia della Chiesa che parlano del Movimento Salesiano.

***Appartenenza al mondo*.**

Il mondo è dove siamo chiamati, vocati, ad operare, per compiere la missione di tutto il popolo cristiano.

Ma che cosa mi rende Laico? Su che cosa si basa la mia laicità? e soprattutto, sono consapevole che, come Laico, sono chiamato a svolgere un compito specifico nella Chiesa?

Perché spendere la propria vita per vivere la missione nel mondo non è scimmiottare i sacerdoti o, come Laico nella Famiglia Salesiana, non devo fare il chierichetto del Direttore di turno o il cavalier servente della Direttrice, oppure, “delegare” ai Delegati e Delegate responsabilità che sono proprie della laicità dell'Associazione dei Salesiani Cooperatori.

L’azione pastorale del laico non può e non deve sostituire quella dei Presbiteri, piuttosto la completa, non perché sia inefficace o povera di contenuti, ma perché è espressione di un’altra specificità vocazionale nella Chiesa che è quella ministeriale.

**Messaggio di Giovanni Paolo II per la XL Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni:** “*Come non leggere nella vicenda del "servo Gesù" la storia d'ogni vocazione, quella storia* ***pensata dal Creatore per ogni essere umano****, storia che inevitabilmente passa attraverso la chiamata a servire e culmina nella scoperta* ***del nome nuovo, pensato da Dio per ciascuno?*** *In tale "nome" ciascuno* ***può cogliere la propria identità, orientandosi verso una realizzazione di se stesso che lo renderà libero e felice”.***

Le vocazioni si completano vicendevolmente perché ognuno esprime a modo suo la ricchezza della propria vita spirituale, fa respirare lo Spirito Santo per il bene della Chiesa.

E’ importante soffermarsi a comprendere questo aspetto per poter parlare di corresponsabilità, altrimenti continueremo a far prevalere la responsabilità del ruolo sulla corresponsabilità nel servizio.

Questo vale anche per i nostri organi di governo come i Consigli avari livelli e quelli di animazione come le Consulte.

Come c'è una corresponsabilità dei Laici c'è una corresponsabilità dei Presbiteri.

E’ necessario che i Laici superino la pigrizia di vivere esclusivamente la specificità del proprio compito. Solo vivendo in libertà la propria specificità vocazionale saranno espressione del carisma che hanno ricevuto in dono. E soprattutto metteranno a frutto i tre grandi doni ricevuti nel battesimo: l'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo.

Questi tre doni non sono medaglie da mettere al petto e da esibire durante cerimonie solenni o negli incontri che facciamo. Costano sacrificio perché quando il Signore dà dei doni questi richiedono impegno. Non sono donati, per gareggiare, a chi è il più bravo ma a chi serve meglio il Signore nella quotidianità.

Altro tratto caratteristico del Laico è la sua indole secolare perché paradossalmente non si è Laici nella Parrocchia, nell’Oratorio, nei Centri, nelle Unioni, ma fuori da questi luoghi.

Dentro è più facile essere cristiani con chi già condivide la nostra fede.

Il difficile è fuori, nel mondo.

Il Laico è l’avamposto della Chiesa per consentire alla Chiesa di arrivare dove probabilmente non arriverebbe mai. La Chiesa, attraverso i Laici può arrivare dove i Laici già stanno. Il Laico non deve andare nel mondo perché già vive nel mondo.

**Lumen Gentium [31]:** “*Il* ***carattere secolare è proprio e peculiare dei laici****. Infatti, i membri dell'ordine sacro, sebbene talora possano essere impegnati nelle cose del secolo, anche esercitando una professione secolare, tuttavia per la loro speciale vocazione sono destinati principalmente e propriamente al sacro ministero, mentre i religiosi col loro stato testimoniano in modo splendido ed esimio che il mondo non può essere trasfigurato e offerto a Dio senza lo spirito delle beatitudini.* ***Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio****. Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti i diversi doveri e lavori del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire,* ***quasi dall'interno a modo di fermento****, alla santificazione del mondo esercitando il proprio ufficio sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo* ***a manifestare Cristo agli altri principalmente con la testimonianza della loro stessa vita e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità****. A loro quindi particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le cose temporali, alle quali sono strettamente legati, in modo che siano fatte e crescano costantemente secondo il Cristo e siano di lode al Creatore e Redentore.”*

Il problema è che i Laici, a volte, scappano dal mondo e vedono la Chiesa come un rifugio. Si barricano nei propri gruppi e tagliano i ponti con l’esterno.

Ma il Laico, per vocazione, non può fuggire dal mondo ma lo deve condurre a Dio trattando le cose del mondo, altrimenti il mondo si allontana da Dio.

Quelle tre appartenenze di cui si diceva prima non si possono separare. Il Laico non può prescindere da appartenere alla Chiesa e al mondo.

La vita di fede non può essere separata dal trattare le cose del secolo.

Purtroppo tutto questo spesso ha sullo sfondo le difficoltà che scaturiscono da una Chiesa che, chiusa al secolarismo verso il mondo, diventa una Chiesa clericale, dove il laico è definito solo come “non chierico”.

Per buona parte della Chiesa il “laico”, è l’inesperto, lo specialista disinformato.

Purtroppo ciò ha generato un atteggiamento, in alcuni laici, che nella pratica pastorale, si sentono inferiori ai presbiteri, non potendo competere e contribuire nelle decisioni dei Parroci, Direttori e Direttrici per offrire il proprio apporto specifico di laici.

A più di mezzo secolo dal Concilio Vaticano II è necessario rinnovarsi, questo è l’appello di Papa Francesco.

**Comunione, Partecipazione, Missione: ESERCIZIO DI SINODALITA’**

Come Salesiani Cooperatori per dare il nostro contributo a questo processo sinodale per una Chiesa diversa, potremmo fare questo esercizio di Sinodalità assumendo questi impegni nei nostri Centri Locali, perché anche la nostra Associazione sia diversa.

1. **Conoscersi e riconoscersi** fratelli, possibilmente per nome, conoscere le circostanze personali, ecc. Non rimanere nel “suo volto mi suona familiare; solo di vista". Sapere chi abbiamo, chi sta fuori, in disparte, per invitarli, sempre nel rispetto della loro libertà.
2. **Ascolta**. Deve essere il primo passo, un passo che richiede mente e cuore aperti, senza pregiudizi; ascolta tutti, anziani, giovani, bambini, donne, minoranze, scartati ed esclusi. Ascolta anche il contesto sociale e culturale in cui viviamo.
3. **Prendi la parola**. Tutti possiamo parlare con coraggio, integrando libertà, verità e amore, cercando una comunicazione che non sia solo formale, per fare bella figura o perché c'è da dire qualcosa, ma cordiale. Guarda anche come funziona il nostro rapporto con i social media, con tutto il possibile, non solo con i cattolici.
4. **Festeggia**. Camminare insieme è possibile se, oltre ad ascoltarci, ascoltiamo insieme la Parola di Dio e celebriamo l'Eucaristia e le altre celebrazioni. Dobbiamo prenderne parte, non solo assistere passivamente, ma attivamente. Queste celebrazioni possono e devono avere la loro estensione in agapi fraterne dove possono essere condivisi i frutti della terra e l'opera degli uomini e della parola.
5. **Corresponsabile nella missione**: La sinodalità, essere comunità cristiana, essere Famiglia Salesiana, non è qualcosa che finisce con noi, ma è al servizio della missione per rendere presente il Regno di Dio, la Buona Novella di Gesù. Dobbiamo sostenerci a vicenda e sostenere quei membri della comunità dei gruppi della Famiglia Salesiana nelle realtà dove viviamo, che sono impegnati in un servizio alla società, socialmente e politicamente considerata, o nell'insegnamento, nella cultura, nella promozione della giustizia, nella promozione della dignità e dei diritti umani e nella cura della casa comune, cioè della natura e del creato.
6. **Dialogo nella Chiesa e nella società**. Dobbiamo ripensare i luoghi e le modalità del dialogo nella nostra diocesi, nelle parrocchie e comunità di vita consacrata, nelle zone, collaborare con quelle delle chiese vicine, con i movimenti, vecchi e nuovi, con le istituzioni, con altri credenti, con non credenti, con i poveri e gli emarginati. E’ inimmaginabile che un Centro Locale o Provinciale non abbia relazioni con le diocesi. Dobbiamo sapere come affrontare divergenze, conflitti e difficoltà. Dobbiamo vedere cosa possiamo imparare dal mondo della politica, dell'economia, della cultura, dei poveri...
7. **Dialogo con altre confessioni cristiane,** se possibile. Siamo uniti da un Battesimo, lo stesso Signore. Dobbiamo rafforzare le nostre relazioni, camminare insieme, sapendo che non tutte le montagne sono facilmente scalabili, che ci sono difficoltà.
8. **Autorità e partecipazione**. La Chiesa sinodale deve essere una Chiesa partecipativa e corresponsabile. L'autorità, nelle sue varie forme, a cominciare dal vescovo e proseguendo con i sacerdoti, i diaconi e gli altri funzionari, deve essere al servizio di tutti, né proprietari né signori. E dobbiamo esaminare come funziona ei vari organi che canalizzano la corresponsabilità -consiglio pastorale, presbiterale, parrocchiale, zonale, ecc.-, analizzandone l'efficacia. Per i nostri organi di governo necessaria, direi quasi urgente, una formazione dei responsabili. Rafforzare l’esercizio della responsabilità, non come potere, ma come servizio collegiale.
9. **Discernere e decidere**: un passo nel cammino sinodale è discernere e decidere sulla base del consenso che nasce dall'apertura comune e dall'obbedienza allo Spirito. Dobbiamo vedere quale sistema utilizziamo per il consenso, quale metodo utilizziamo per la consultazione nella fase deliberativa del processo decisionale e vedere se può essere migliorato e tutto all'interno di una decisione di trasparenza e responsabilità. Recuperare la saggezza del tempo per discernere. Non con la fretta del risultato ma con la logica evangelica del seminatore che sparge il seme ed attende che la terra d’inverno fecondi.
10. **Siate formati alla sinodalità**. Dobbiamo allenarci a poco a poco. Non ci siamo abituati, ma dobbiamo iniziare a camminare insieme; Ne abbiamo tutti bisogno, ma in particolare coloro che hanno ruoli di responsabilità.

Don Bosco ci voleva: *"****Consacrati e Laici insieme*** *per la salvezza della gioventù pericolante”.*

Coraggio abbiamo un DNA la sinodale.

Buon Congresso.

**Antonio Boccia**

Coordinatore Mondiale

Associazione dei Salesiani Cooperatori